

# LA VELINA AZZURRA

Foglio discontinuo e capriccioso  
dell'opposizione interna alla maggioranza  
Direttore responsabile Claudio Lanti  
N. 06 del 26 giugno 2003

## L'AFFARE LIBICO DOVEVA SCATENARE LA LEGA E LA CRISI DI GOVERNO

**Roma 26 Giugno (La Velina Azzurra)** - Crediamo che l'affare libico sia stato gonfiato in un disperato tentativo di provocare una crisi di governo a pochi giorni dal semestre europeo. Dopo che **Berlusconi** è riuscito a blindarsi con il "lodo Maccanico" dalla condanna prevista a Milano, si è tentato di raggiungere lo stesso scopo scatenando la reazione della Lega Nord. A questo disegno hanno partecipato in molti, consapevoli o inconsapevoli, per colpa, dolo o semplice imbecillità.

Cerchiamo di enucleare dal groviglio degli eventi visibili e meno visibili ciò che è realmente accaduto in questi giorni, dietro gli scontri tribali nella maggioranza, nello sfondo di scenografici sbarchi televisivi, enfatizzati da un allarme dei mass media senza precedenti negli ultimi dieci anni sul tema emigrazione. Un fatto è certo. Il problema dell'immigrazione selvaggia è irrisolto da sempre. La **Bossi-Fini** non viene applicata perché non piace o perché non funziona. Gli sbarchi, spostati dall'Adriatico al Canale di Sicilia, in realtà non erano mai cessati in questi mesi. All'improvviso, con il favore della bonaccia marina d'estate, sono finiti sotto i riflettori, con l'aiuto di quinte colonne interne che hanno fatto arrivare i battelli a 200 metri dalla costa.

In questo scenario vero e falso insieme, all'improvviso si è scoperto che il "fianco debole" è la Libia, che finora era stata solo sfiorata in materia dell'immigrazione. Ricostruendo gli eventi, risulta che il primo allarme è stato lanciato all'inizio di giugno dall'ex ministro dell'interno **Enzo Bianco** della Margherita, attuale presidente del Comitato parlamentare di controllo dei servizi segreti (Copaco) e titolare dello stesso incarico che **Franco Frattini** ricopriva quando era all'opposizione. Bianco ha citato i soliti servizi segreti affermando che 2 milioni di africani erano "pronti ad attraversare il deserto libico, puntando sull'Italia". Così ha legittimato nel modo più allarmato le dichiarazioni di Frattini a Tripoli e la sua proposta di accettare le richieste della Libia, vendendogli motovedette e altro in cambio della collaborazione a bloccare i negrieri del mare.

A questo punto la scena si è messa in movimento, come su un set cinematografico. Ciac si giri! I battelli carichi di dolore si moltiplicano nello specchio di mare antistante la Sicilia. Un paio fanno naufragio con centinaia di morti. I mass media si scatenano. La Lega perde la testa, come un toro che ha visto il rosso. Bossi delira chiedendo di usare il cannone, senza spiegare come. Berlusconi perde la faccia: la perde sul fronte interno perché non riesce a bloccare gli sbarchi selvaggi; la perde sul fronte americano perché vuole revocare l'embargo militare a Gheddafi; la perde sul fronte europeo perché la Presidenza italiana sta debuttando con un secondo pasticcio diplomatico più grave dello

schiaffo del Cavaliere ai Palestinesi nella visita a Gerusalemme. **Antonio Martino** si tuffa anche lui nell'ammucchiata, proclamando che "la nostra Marina non sparerà su donne e bambini".

Impotenza, diletterantismo, viltà, opportunismi, tradimento. Tutto si mescola in questo torrido guazzabuglio. Fin quando **Pierferdinando Casini** riesce a imporre al Parlamento la "inutile discussione" ma, per fortuna del Cavaliere barricato nel suo studio a Palazzo Chigi, non riesce a ottenere quel voto finale sulla pagella per il ministro **Beppe Pisanu**, che avrebbe spaccato la maggioranza. In queste ore il governo continua a traballare paurosamente a pochi giorni dal semestre.

## **IL CAVALIERE LO AVEVAMO AVVERTITO**

### **“ATTENTO AL COLONNELLO TI BRUCERAI CON WASHINGTON”**

**Roma 26 Giugno (La Velina Azzurra)** - Il guaio è fatto, comunque. Gli americani hanno espresso chiaro il loro veto all'idea italiana di revocare l'embargo militare a **Gheddafi**. Le sanzioni vennero adottate dall'Europa con una comune decisione. Quindi la Presidenza italiana dovrebbe convincere i suoi partner ad approvare la revoca. Un'impresa che si presenta impossibile. Il **Cavaliere** si è messo in un vicolo cieco. Eppure lo avevamo messo in guardia, attraverso la nostra **Velina Azzurra**, alla vigilia della visita di **Frattini** in Libia fatta il 5 giugno scorso. Gli avevamo mandato a dire: "Guarda che sei sulla strada sbagliata, perché il tuo amico colonnello si è messo sotto la tenda quei missili nordcoreani che potrebbero arrivare anche ad Arcore. Guarda che la Libia non è stata affatto cancellata dalla lista nera di Washington". Ma lui niente, testardo, insisteva con le telefonate: "Caro **Muammar**, caro **Silvio**", certamente con la pretesa di convincere l'amico **Bush** sull'affidabilità del colonnello. E intanto si addentrava sempre più nella trappola, probabilmente spinto da qualche super consigliere: forse da **Gianni De Michelis**, che oggi sembra essere il vero teorico-ombra delle forniture militari alla Libia ma che negli anni '80 Gheddafi fece ricevere per sfregio dal suo ministro della pesca.

Non pretendiamo dal Cavaliere che, occupato com'è, legga la **Velina Azzurra**. Ma sappiamo che **Gianni Letta** la legge sempre e sa che siamo bene informati. E non parliamo di Frattini che ci legge e ci cita spesso, con umore variabile, alla Farnesina e a Palazzo Chigi. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio ha sul tavolo i rapporti dei servizi segreti, il ministro degli esteri ha quelli degli ambasciatori. Eppure nessuno di questi stimati professionisti della politica e della diplomazia ha spiegato al Cavaliere quanto sarebbe stato evidente ad un allievo di concorso diplomatico. E cioè che si tratta di follia politica ipotizzare di togliere l'embargo per vendere nuove armi italiane a un ex capo beduino che in vita sua non ha rispettato né i trattati internazionali né gli accordi bilaterali e non una sola delle sue promesse, come possono testimoniare gli italiani di Libia espulsi e confiscati dei loro beni e le 120 ditte italiane "solate" dal colonnello per 820 milioni di dollari.

## L'IMPOSSIBILE IDEA DI FRATTINI: VENDERE ARMI ALLA LIBIA PROPRIO MENTRE GLI USA DISARMANO I PAESI - CANAGLIA

**Roma 26 Giugno (La Velina Azzurra)** - In questo momento, poi, sarebbe semplicemente assurda un'apertura di credito militare a **Gheddafi**, davanti agli americani scatenati contro gli arsenali proibiti in Medio Oriente. **Bush** ha fatto la guerra in Iraq con il pretesto delle armi di distruzione che ormai **Saddam** non possedeva più, solo per poi procedere al vero disarmo, nei confronti di Siria, Iran, Libia mirando alla caduta a domino dei relativi regimi. Insomma per ripulire il Medio Oriente e rimodellarlo alle nuove esigenze della "democrazia liberista globale". Però nessuno ha dissuaso il Cavaliere dal commettere un errore diplomatico piuttosto grave per un Paese che sta per assumere la presidenza europea. Anzi Frattini ci si è infilato anche lui con convinzione, a partire da quella visita a Tripoli, prematura, forzata, e strana, tessendo le lodi del colonnello, ma sostenendo che per fargli firmare un accordo di cooperazione, bisogna accontentarlo dandogli quello che chiede. Neppure gli incontri con i partner europei nei vertici di Lussemburgo e Salonicco, le loro forti riserve e il veto aperto di Germania e Belgio hanno convinto il ministro che quella strada era sbarrata.

In un primo tempo Frattini aveva parlato anche di cooperazione anti-terrorismo, poi il discorso si è limitato alla lotta all'emigrazione clandestina, inserendosi nella gran gazzarra politica esplosa sugli sbarchi dei clandestini in Sicilia, che è stata alimentata da voci e propositi speculativi di vario genere. Ancora martedì, il ministro Frattini in una riunione di 24 ambasciatori nell'Africa subsahariana ha tenacemente confermato l'intenzione di concedere alla Libia "una deroga" all'embargo militare, fornendogli le "attrezzature" necessarie per il pattugliamento di 1.500 chilometri di frontiera.

Frattini parlava di una "incognita" americana per definire i segnali negativi subito arrivati da Washington. Altro che incognita! Mercoledì mattina il nuovo *Corriere della Sera* di **Stefano Folli** titolava in prima pagina sulla corrispondenza di **Ennio Caretto** dagli USA con una serie di dichiarazioni attestanti il "secco no del Dipartimento di Stato" alla nuova avventura di Berlusconi. In sincronia perfetta con il dibattito a Montecitorio imposto da **Pierferdinando Casini** contro la volontà del governo. Come si vede molti elementi e molti veleni si sono mescolati in questo affare libico, che resta ancora pericolosamente aperto.

## SI SCOPRE IL "FIANCO DEBOLE" MA NESSUNO VEDE CHE IL COLONNELLO STA "CONQUISTANDO" L'ITALIA

**Roma 26 Giugno (La Velina Azzurra)** - All'improvviso tutti i mass media italiani, parlando di "nuove rotte" dell'emigrazione, hanno scoperto che la Libia, ancora più della stessa Tunisia, è il vero "fianco scoperto" del fenomeno migratorio e che anche i battelli organizzati dai trafficanti sono spesso libici. I due milioni di emigrati "pronti" ad attraversare il deserto sono ovviamente un'invenzione dell'ex ministro **Enzo Bianco**. Ma il ruolo libico era da tempo ben conosciuto da alcuni settori dell'intelligence. Si sa che normalmente folte gruppi di clandestini provenienti dall'Africa sub-sahariana

attraversano il deserto lungo il confine tra Libia e Algeria e poi lungo il confine tra Libia e Tunisia. Alla fine arrivano sulla costa libica o tunisina dove vengono avviati via mare verso l'Italia. Per lo più marciano lungo il territorio della Libia le cui autorità ben conoscono un fenomeno, lo tollerano e lo proteggono lucidamente per ricavarne enormi vantaggi.

Mandando i clandestini africani sulle nostre coste, innanzitutto **Gheddafi** tenta di recuperare l'immagine di leader continentale, compromessa con le espulsioni in massa di lavoratori emigrati in Libia da Nigeria, Niger, Chad, Sudan, etc, dopo i sanguinosi incidenti del settembre 2000 con la popolazione araba locale. Non può più offrirgli ospitalità ma li fa transitare con il miraggio del paradiso italiano. Ma questo è ancora poca cosa. Gheddafi ha scoperto nel frattempo che la leva dell'emigrazione usata per tenere sotto ricatto l'Italia e l'Europa è più terrorizzante dei suoi missili. Ci sono giunti da fonti italiane e libiche vari elementi secondo cui Gheddafi starebbe sviluppando un coerente e ambizioso disegno di destabilizzazione del nostro Paese. Una vendetta beduina del Rais dell'ex colonia per pareggiare i conti con l'ex potenza coloniale, rovesciando i rapporti di forza e di influenza.

## **NON È FANTAPOLICA: GHEDDAFI STA PENETRANDO NEL DEBOLE E INDIFESO SISTEMA ITALIA**

**Roma 26 Giugno (La Velina Azzurra)** - Non si tratta di fantapolitica. Non certo per caso noi della *Velina Azzurra* avevamo puntato i fanali sulla Libia dall'inizio di maggio, aprendo un monitoraggio speciale su "il Cavaliere e il Colonnello". Vedevamo qualcosa di ingenuo e di pericoloso in questo rapporto confidenziale tra **Berlusconi** e **Gheddafi**, in questa fiducia senza cautele concessa a un personaggio che ha sempre ingannato e deriso i governi italiani. Sapevamo che il protocollo di riconciliazione firmato con **Lamberto Dini** nel 1998 era di fatto congelato perché la Libia non aveva mantenuto nessuno dei suoi impegni, a cominciare dalla restituzione del 820 milioni di dollari alle imprese italiane creditrici.

Nella visita di Berlusconi a Tripoli del 28 ottobre, il leader libico aveva ancora alzato il prezzo delle sue richieste: non gli bastava più l'ospedale ortopedico come indennizzo morale dei sempre rivendicati "danni di guerra". Voleva anche un'autostrada. Era il classico modo per sondare le debolezze dell'interlocutore. Berlusconi aveva ceduto, ottenendo in cambio la promessa che la Libia avrebbe rispettato i suoi vecchi impegni.

I nostri sospetti divennero certezza al 31 marzo scorso, quando invece il governo libico saltò la prima scadenza concordata in commissione bilaterale per i pagamenti alle imprese italiane. Alcune compagnie private libiche avevano depositato 25 milioni di dollari in banca per pagare la loro quota: il governo tripolino bloccò anche quelli, rivelando la sua intenzione di tenere l'Italia ancora sulla corda. Passato un mese, quando Frattini, preceduto da una delegazione tecnica del Viminale, andò a Tripoli a chiedere la cooperazione contro i mercanti di schiavi, Gheddafi alzò per l'ennesima volta il suo prezzo, chiedendo addirittura la revoca dell'embargo militare.

A questo punto, occorre poca immaginazione. Basta aggiungere gli elementi del gioco. Gheddafi ci fa invadere dai clandestini: in termini storici e militari di invasione si tratta e

non di altro. L'Italia, che non ha difese per contrastare il fenomeno, non protesta, non reagisce, si sottomette alla sua preziosa collaborazione. Ed è pronta a dargli ciò che chiede. Gheddafi si sente più forte e continua ad alzare la posta. E' lo scenario che si ripete regolarmente da 30 anni, da quando i nostri 20 mila connazionali vennero espulsi e depredati persino delle pensioni (e non ancora del tutto risarciti dal nostro Stato). E' da quel punto che l'Italia cominciò a rinunciare ai suoi diritti, alla sua sovranità, al suo prestigio internazionale, scegliendo per sempre la linea del cedimento davanti ad una presunta "diversità" politica rappresentata da Gheddafi, che altri Stati hanno affrontato con bel'altra dignità ed efficacia. Noi, invece, abbiamo ceduto sempre più terreno: dagli omicidi dei dissidenti libici sul nostro territorio, fino alla storia maledetta di Ustica, ai missili di Lampedusa, agli storici cedimenti politici di **Andreotti**. Fino agli attuali cedimenti di Berlusconi e Frattini. Abbiamo sempre chinato la testa e continuiamo a farlo.

Nel frattempo le parti si sono rovesciate. I soldi della famiglia Gheddafi penetrano nell'economia nazionale attraverso le banche e il portale del calcio. Dietro la colorita immagine del figlio giocatore che diverte i mass media, c'è il 5% della Lafico nel gruppo Capitalia-Banca di Roma di **Cesare Geronzi**. Il Perugia, che recluta Gheddafi Junior, è una delle società di calcio indirettamente controllate da Capitalia. Dunque Gheddafino è stato assunto da Geronzi. Anzi, si è assunto da solo perché è uno dei maggiori azionisti della banca e del Perugia.

Lo sapete che cos'è il 5% di una banca unito al potere di controllo sui bilanci di una delle banche più esposte con Fiat, Pirelli, Cirio, etc.? Significa che il colonnello Gheddafi da Tripoli, il "Caro Muammar", è in grado non solo di mettere l'Italia nel caos ma anche di aprirsi un varco a fondo nella sua economia e di influenzare sempre più in alto le sue decisioni. Rischiamo di diventare colonia della Libia, non è una battuta.

**La Velina Azzurra N. 06 – 26 Giugno 2003**  
**Via della Mendola 190 Roma 00135**  
**Tel/Fax 06.3550.1661 - [clanti@tiscali.it](mailto:clanti@tiscali.it)**

*(La Velina Azzurra viene inviata per e-mail e fax: per richieste, informazioni confidenziali, diffide ed insulti scrivere a: [clanti@tiscali.it](mailto:clanti@tiscali.it) tutti i diritti riservati - I contenuti possono essere riprodotti solo citando la fonte. Gli abusi invece verranno perseguiti).*